



Citation: Antonello Canzano Giansante (2022). Trasformazioni sociopolitiche a destra. L'evoluzione da Alleanza Nazionale a Fratelli d'Italia: primi risultati di una ricerca empirica. *Società Mutamento Politica* 13(25):213-222. doi: 10.36253/smp-13794

Copyright: © 2022 Antonello Canzano Giansante. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Trasformazioni sociopolitiche a destra. L'evoluzione da Alleanza Nazionale a Fratelli d'Italia: primi risultati di una ricerca empirica

ANTONELLO CANZANO GIAN SANTE

Abstract. The article examines the evolution of the Italian right framed in the broader phenomenon of the European right. The theoretical framework of reference comforts us in analysing the ideological configuration of the galaxy of the new right, which presents itself in its substantial homogeneity and in the affirmation of a new policy that, founded on the call to the people, claims the demand for an essential modification of the current socio-economic reality and of the prevailing socio-cultural conformation. The Italian Right contains specific peculiarities outlining a path that has led it to abandon legacies, appeals, echoes of the old ideological baggage. The path has not been linear. At first it accelerated in a moderate direction, then it saw a discontinuity in the direction of the recovery of certain radical traits. Our investigation into the right and the path that today sees Fratelli d'Italia as the main political formation of the Italian right is mainly based on research that sees local administrators and the Party on the Ground in general as the object of analysis, which we will use here to infer the main orientations and relevant confirmations on important ideological aspects. All this formed the basis of a broader research project involving much of the local and national ruling class, the conclusions of which will be offered in a subsequent publication. Here, the initial results and the analysis of official documents have been extremely useful in tracing the path taken by the Italian right.

Keywords. Right, parties, populism, fatherland, nation, sovereignty.

LA DESTRA. UN APPROCCIO DEFINITORIO

Può essere ancora considerato valido quanto affermato da Norberto Bobbio (1994) che la vera differenza tra sinistra e destra risiede nell'atteggiamento che gli uomini assumono di fronte al termine uguaglianza? Molti autori si sono cimentati nell'arduo tentativo di circoscrivere una definizione che potesse dar conto dell'ampio spettro delle esperienze riconducibili a quella porzione del continuum destra/sinistra. Dino Cofrancesco afferma che la destra e la sinistra riconducono a determinati atteggiamenti che possono essere ritrovati nel tempo, tanto che sia la destra che la sinistra sono delle tendenze che fanno parte dell'uomo e che si ritrovano costantemente nella vita quotidiana (Cofrancesco 1986). Laponce (1981) mostra uno schema di quattro opposizioni «stabili» sulla base dei conflitti politici, religiosi, economici e di orientamento temporale dove a sinistra stanno egualitarismo, libero

pensiero, classi disagiate, discontinuità, e a destra stanno gerarchia, religione, classi agiate, continuità. Alain De Benoist considera di destra l'esaltazione delle disuguaglianze che provengono dalle «diversità» ed anche l'opposizione alla «omogeneizzazione progressiva» della civiltà, frutto della bimillennaria ideologia egualizzatrice (De Benoist 1977: 58). Scruton ha elencato i punti principali di un pensiero di destra in: enfasi nei legami sociali incentrati sulla tradizione e la fedeltà; obbligazione politica nei termini di obbedienza, legittimismo e comprensione opposti a contratto, consenso e giustizia; devozione ai principi ereditario; accettazione della proprietà privata non come un «diritto naturale» ma come un cardine della società; difesa dell'individuo contro la collettività; esaltazione della impresa privata e dell'economia capitalistica; accettazione/consapevolezza della imperfezione umana e del peccato originale (Scruton 1982: 408)

René Rémond afferma che destra e sinistra dipendono anche dalla situazione storica a cui si fa riferimento, e alle problematiche ad essa connesse. Destra e sinistra, quindi, non sono slegate dai problemi del momento. A seconda del tipo di conflitto che diventa culminante in una data società, destra e sinistra possono assumere significati diversi e anche mutevoli, tanto che ciò che può essere visto di sinistra in una determinata fase storica, può essere visto di destra in un'altra (Rémond 1993: 225-256).

Giovanni Sartori invita ad una trattazione dei termini di destra e sinistra secondo un approccio relativo considerandoli termini convenzionali. Ritiene che destra e sinistra siano immagini spaziali «sprovviste di "ancoraggio semantico"», sarebbero dei «contenitori vuoti aperti a tutti i travasi, a tutti i contenuti» destra e sinistra per Sartori «stanno per pacchetti di issues, per una serie di prese di posizione su una serie di questioni "controverse" assunte in ogni singolo tempo, momento o periodo storico» (Sartori 1982: 255-256).

Con questa breve e riassuntiva disamina non si vuole dar conto della vasta letteratura sui significati prevalenti di destra e sinistra ma offrire solo spunti su come la dinamica politica in continua evoluzione possa, come sostiene Remond, riempire di significati contenitori, che, come sostiene Sartori, si prestano ad ogni travaso.

Non solo quindi c'è il problema di definire di volta in volta cosa è destra per poterla distinguere dalla sinistra ma vi è anche la necessità di distinguere fra destra e destra che dentro lo stesso spazio politico ha visto coesistere diverse esperienze come quella conservatrice oppure controrivoluzionaria o ancora quella fascista, alla cui base potevamo trovare l'esaltazione della tradizione oppure di un ordine naturale o corporativo (Ignazi 1994: 24).

La nostra analisi prende le mosse dall'evoluzione di quelle esperienze variamente etichettate che noi sulla scia di Minkenberg preferiamo chiamare nuova destra, la quale, con gradazioni diverse, negli ultimi anni ha subito un processo di nuova radicalizzazione (Minkenberg 2011). La nuova destra cui ci si richiama indica una evoluzione sociopolitica non sempre coincidente dal punto di vista ideologico con la "Nouvelle Droit" elaborata da Alain De Benoist, le cui basi poggiano su un marcato antiliberalismo ossia un energico rifiuto dell'occidentalismo, dell'atlantismo e dell'americanismo. Si tratta di un movimento culturale, cui vari raggruppamenti hanno attinto, che nega risolutamente l'impostazione individualistica della società proponendo un comunitarismo organicistico su basi antiegalitarie (De Benoist 1977). Dal punto di vista della sua evoluzione possiamo parlare di tre fasi della destra radicale negli anni recenti iniziando con le esperienze riconducibili al periodo storico del secondo dopoguerra come il Partito Nazionaldemocratico in Germania o quella in Italia del partito neofascista Movimento Sociale Italiano (Msi). Ben altro è lo scenario nella seconda fase che si apre negli anni Ottanta quando per estrema destra viene designata una nuova famiglia di partiti, capace di affermarsi sulla scena politica europea inaugurando una nuova stagione che troverà, nella terza fase, il suo apogeo coincidente con la prima decade del secondo millennio e che perdura ancora oggi con tratti del tutto rinnovati, tali da giustificare l'individuazione di una nuova conformazione.

Quello che qui a noi interessa in questa sede è cogliere ed analizzare la natura del contenitore e la sostanza dei contenuti che soprattutto in questi ultimi anni ha assunto questo tipo di posizionamento a destra. Cercando anche di comprendere se sia un fenomeno del tutto nuovo nelle sue caratteristiche essenziali oppure se trattasi di una evoluzione che la destra ha assunto in alcuni casi nel corso del tempo al fine di rispondere a nuove sfide e che cosa conservi della vecchia impostazione. Con la seconda fase il fenomeno assume quelle caratteristiche che lo pongono in grado di estendersi diffusamente in un gran numero di democrazie occidentali e di consolidarsi. Solo nella terza fase riesce ad influenzare ed incidere profondamente sull'opinione pubblica imponendo items sociopolitici di grande impatto comunicativo ed elettoralmente incisive, estendendo la capacità, con il proprio personale politico, di occupare cariche pubbliche a tutti i livelli. Possiamo dire che nella seconda fase si osserva il delinearsi di una nuova politica di destra i cui protagonisti vanno a configurarsi come una nuova tipologia partitica il cui contenitore organizzativo e i contenuti ideologici andranno a dispiegare i propri effetti negli ultimi quindici anni. Già dagli anni '90 del secolo scorso

le allora neonate formazioni della nuova destra lanciano una sfida programmatica accompagnata da un successo elettorale tali da rappresentare la vera novità in grado di mettere in luce le trasformazioni culturali, sociopolitiche ed economiche in atto. Il primo elemento caratterizzante osservato è la discontinuità con l'ispirazione neofascista che aveva caratterizzato l'esperienza precedente facendo affiorare e rendendo maggiormente evidenti nuove linee di frattura presenti nelle società europee le cui tensioni fungono da potente propulsore di consenso. Betz suggerisce che ciò che maggiormente ha caratterizzato questa nuova famiglia partitica a partire dagli anni '80 è stata l'accettazione dell'ordine costituzionale democratico, che di certo non apparteneva alla prima fase, e che piuttosto si qualifica per il radicalismo programmatico e la centralità del concetto di popolo (Betz 1998). In realtà ciò su cui bisognerebbe concentrarsi per cogliere appieno la logica alla base della destra, non è la dicotomia democrazia/antidemocrazia ma la frattura fra popolo e non popolo perché è proprio qui che si concentra la vera essenza del fenomeno. Per comprendere appieno la frattura fra popolo e non popolo caratterizzante la destra oggi, facciamo innanzitutto riferimento al tipo di ideologia che la contraddistingue e che va rintracciata nella sua nozione debole (Bobbio 1969), intendendo per questo una *species* di ideologia con una vasta gamma di definizioni e di credenze politiche tese a influenzare e a guidare i comportamenti politici collettivi. L'accezione di ideologia che qui riproponiamo ha un significato neutrale che può riguardare un qualsiasi insieme di idee circa l'ordine politico, sociale ed economico, che abbia un certo grado di coerenza interna ed interpretate da formazioni politiche variamente organizzate.

Abbiamo accennato al carattere ideologico debole dell'attuale destra che porta con sé una ambiguità concettuale che il termine stesso presenta. Partendo proprio da ciò, una possibile definizione deve tener conto, per rimanere in un ambito per quanto possibile circoscritto sul piano ontologico, della centralità di un aggregato sociale assiomaticamente elevato a realtà uniforme e onnicomprensiva. È Hans-George Betz a teorizzare la categoria di "estrema destra populista", le cui caratteristiche insistono sul rifiuto del consolidato sistema socioeconomico e socioculturale accettando la democrazia come sistema, sul rifiuto dell'eguaglianza sociale e individuale nella difesa dell'individuo e soprattutto sulla costante sollecitazione dell'appello al popolo e al suo senso comune come principio costitutivo della loro esistenza (Betz 1998).

Tutte le formazioni politiche che si intendono classificare comunemente come populiste di destra o neopopuliste esclusive come *Rassemblement National*, *Freiheit-*

liche Partei Österreichs, *Dansk Folkeparti*, *Partij voor de Vrijheid*, *FIDESZ* ed altri (Graziano 2018), sono formazioni ideologicamente riconducibili ad una nuova destra con ineliminabile richiamo al popolo differentemente espresso. Inoltre, populismo, come termine e concetto polisemico, nel caso specifico consente una estensione semantica di volta in volta attribuito a fenomeni tra loro diversi e distanti. La vasta produzione scientifica degli ultimi anni sull'argomento ha sostanzialmente ribadito il suo essere essenzialmente una sindrome (Wiles 1969), che indica un complesso più o meno caratteristico di sintomi che vanno a rafforzare l'ideologia della nuova destra includendo primariamente la nozione di popolo, cui ci si appella, come un *unicum sintonico*¹.

ALTRI PUNTI FERMI

Per fissare altri punti fermi rispetto alla configurazione ideologica della galassia della nuova destra, si rintraccia nella loro sostanziale omogeneità una nuova politica che, fondata sul richiamo al popolo, rivendica la richiesta di una essenziale modificazione della attuale realtà socioeconomica e della prevalente conformazione socioculturale, avendo come bersagli principali: lo Stato Sociale, l'assistenzialistico e il multiculturalismo, quali conseguenze ritenute fra le più negative.

Sul primo punto, vi è una accentuazione di una etica economica orientata al produttivismo e all'esaltazione dell'impresa piccola e media, per sua natura più diffusa e articolata all'interno della società, ritenuto il vero tessuto produttivo e che rappresenta la maggioranza del paese. A tale maggioranza viene contrapposta una minoranza che si compone di gran parte della classe politica e tecno-burocratica sia interna che europea e di gruppi sociali a loro a vario titolo legati. Tale posizione coincide con la rivendicazione di essere gli autentici fautori del bene della maggioranza e della vera democrazia. Ciò, in alcuni casi, ha condotto partiti e movimenti della galassia della nuova destra alla pretesa di un vero e proprio nazionalismo economico che avrebbe il doppio compito di proteggere le realtà nazionali dalla globalizzazione e dalle sue peggiori conseguenze come la finanziarizzazione dell'economia e il capitalismo delle multinazionali e dal tecno-burocratismo dell'Unione Europea e al contempo arrestare l'erosione della sovranità nazionale.

Sul secondo punto, tende a prevalere la lotta all'immigrazione in tutte le sue forme, non solo per ragioni di insicurezza sociale ma soprattutto perché ritenuta causa

¹ La letteratura sull'argomento è molto vasta, indichiamo alcune delle trattazioni più specifiche sul tema: Canovan (1999); Diamanti, Lazar (2018); Mounk (2018); Mény (2019); Urbinati (2020).

dell'affievolimento dell'identità nazionale, dell'eredità culturale, delle istituzioni sociopolitiche e degli spazi dell'identità tradizionale collettiva. La cultura politica della destra, in altri termini, è tesa all'esaltazione delle tradizioni, della religione che possiamo sintetizzare nel termine "mentalità", ciò fornisce quell'imprescindibile complesso di valori e credenze capace di rappresentare un decisivo incentivo collettivo alla partecipazione e costituire un orientamento generale all'azione politica collettiva.

Volendo declinare in estrema sintesi l'essenza della cultura politica della nuova destra oggi, basta ricorrere ad una minima elencazione di principi espressa da Orbán in relazione alla cultura che dovrebbe ispirare l'Unione Europea: il diritto a proteggere la propria cultura cristiana rifiutando l'ideologia del multiculturalismo; il diritto genitoriale fondato su una madre ed un padre; diritto alla difesa dei mercati e degli ambiti strategici della propria economia interna; difesa nazionale delle frontiere contro l'immigrazione; recupero per i paesi europei della sovranità sulle questioni più importanti, "uno Stato una voce" (Guetta 2019).

Non meno importante dal punto di vista della loro affermazione nell'arco dell'ultimo ventennio è la variabile organizzativa che ha consentito ai partiti della nuova destra posizionarsi nel mercato elettorale ergendosi a principali interpreti del malcontento derivato dalle trasformazioni strutturali in ambito socioeconomico e socioculturale (Viviani 2015). Sotto questo punto di vista, i principali elementi di forza generalmente presenti in questi partiti sono: la struttura interna fortemente centralizzata in cui le decisioni vengono assunte da una cerchia ristretta di dirigenti; una leadership carismatica capace di stabilire una sintonia unica con l'elettorato e di occupare uno spazio comunicativo tendenzialmente esclusivo. Ciò ha procurato ai partiti della nuova destra un importante vantaggio competitivo, liberati dalla limitante burocratizzazione e dall'omologazione derivante dalla prevalente cartellizzazione (Katz, Mair 1995).

Il percorso definitorio finora tracciato circa la famiglia della nuova destra europea variamente etichettata, può ragionevolmente fornirci spunti di analisi circa l'evoluzione della destra italiana e in modo particolare dell'attuale approdo incarnato da Fratelli d'Italia, cercando di comprendere, quanto questo partito si avvicini ovvero si distacchi dai principali elementi caratterizzanti la nuova destra.

L'EVOLUZIONE DELLA DESTRA ITALIANA

La destra italiana del dopoguerra riflette tutte le caratteristiche espresse nella prima fase della destra radi-

cale europea, il MSI è un partito la cui ideologia è legata al fascismo, con aspirazioni da partito di massa come da impostazione statutaria, con scarso radicamento territoriale ed un bacino elettorale esiguo ma stabile. Tale esperienza si protrae fino ai primissimi anni Novanta, momento in cui si verificano circostanze ed eventi come: le picconate dell'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, l'entrata in scena del movimento referendario di Mario Segni, le indagini del pool di Mani Pulite, tutti avvenimenti che accelerano la destrutturazione del sistema partitico italiano determinando da un lato la fine dei partiti tradizionali e dall'altra la nascita di nuovi partiti o di partiti rinnovati. Il quadro delineatosi si rivelò favorevole al leader che in quel momento incarnava più di tutti le nuove aspirazioni della destra italiana, Gianfranco Fini. A lui va ascritto il merito di aver saputo cogliere, con grande abilità e tempismo, l'occasione propizia per realizzare l'approdo verso una destra pienamente integrata nel sistema (Chiarini 2001; Cariotti 1995; Tarchi 1995). Cossiga con le sue "picconate" al sistema consentì al MSI di uscire dall'isolamento e divenire così "candidabile", le sue esternazioni contro la partitocrazia resero maggiormente credibili molte delle argomentazioni del repertorio missino, inoltre le sue dichiarazioni contro le pregiudiziali legate allo schema dell'arco costituzionale faciliterà l'ammissione del MSI nel gioco democratico (Tarchi 1997).

Alcune perplessità sulla effettiva portata del cambiamento in realtà erano sorte e a far dubitare fu soprattutto la quasi assenza di un profondo e animato dibattito, che ci si attende in occasione di passaggi di portata storica. Nonostante i giustificati dubbi, al congresso di Fiuggi verranno comunque poste decisive premesse per una evoluzione effettivamente democratica. I primi passi mossi a Fiuggi verso il rifiuto del fascismo, del razzismo, dell'intolleranza e per il riconoscimento del valore delle libertà hanno poi condotto verso un lungo cammino che cercheremo sinteticamente di descrivere. E se, come scrive Ignazi, «l'assetto ideologico di An lo può verificare solo il tempo» (*Ibidem*), il nostro tentativo sarà quello di verificare quale parte di eredità sopravvive e quale dote di idee e valori ha trasmesso al nuovo partito della destra italiana, Fratelli d'Italia.

Per la verità il percorso di deideologizzazione inizia già nel Msi ed è un percorso che si sviluppa nelle istituzioni avendo come fattori di lungo periodo «la deradicalizzazione del conflitto politico e la storicizzazione del fascismo» (Ignazi 1994: 105). A partire, quindi, dalla metà degli anni '80 anche il Msi risentirà di quel generale fenomeno che aveva investito già dagli anni precedenti gli altri partiti, con la differenza che per il Msi la deideologizzazione costituirà un presupposto pro-sistemico.

Nel suo processo di trasformazione AN ebbe di fronte tre sfide decisive: la capacità di reclutamento, aperto a settori della società tradizionalmente estranei all'esperienza missina in grado di allargare la base militante, e di selezione di un personale politico nuovo proveniente dalla società civile e suscettibile di ampliare il livello di rappresentatività sociale del partito; la capacità di innovazione e adeguamento delle strutture organizzative in rapporto al potenziamento degli incentivi all'adesione, estranei ai fattori subculturali precedenti, e in rapporto alla massimizzazione delle possibilità di partecipazione interna e di relazioni fra i diversi livelli dell'organizzazione; la capacità di modificare la propria cultura politica, non solo a livello di *élite* ma estesa a tutto il partito, in direzione dell'integrazione sistemica e di valori socializzanti largamente condivisi. Considerate congiuntamente le tre dimensioni ci hanno fornito lo stato del cammino compiuto e il grado di novità rappresentato. In altri termini la scommessa del nuovo partito si giocava soprattutto su queste tre sfide.

Restringendo il campo, le principali risposte a quelle sfide rappresentano l'eredità di AN che può essere riassunta nei termini dei più importanti risultati ottenuti circa i rapporti con la società, l'evoluzione organizzativa e il mutamento identitario.

Sul primo punto, AN nasce in un contesto caratterizzato dal declino o arretramento della presenza dei partiti all'interno della società civile, tendenza già in corso negli anni precedenti alla sua fondazione che vede il modello organizzativo di massa al tramonto (Morlino, Tarchi 2006). Ciò ha comportato delle conseguenze negative circa la consistenza e il ruolo della *membership* di un po' tutti i partiti sia quelli nuovi che quelli che si sono succeduti ai vecchi, essendosi depotenziate le ragioni alla base dell'adesione secondo l'ipotesi della deradicalizzazione dei partiti (*Ibidem*). Nonostante ciò, AN riesce ad attivare e conservare importanti canali di reclutamento collegandosi a nuovi settori della società civile e conservando in buona parte quelli di riferimento tradizionali. L'elemento più significativo è rappresentato dalla capacità di attrazione di AN che, nonostante il declino dei partiti nella società, riesce a socializzare un elevato numero di nuovi iscritti incanalandoli alla politica attiva. La buona *performance* di AN si estende anche nella conquista di quote elettorali e adesioni in nuovi segmenti sociali, acquisendo come referenti privilegiati piccoli e medi imprenditori, commercianti, artigiani, liberi professionisti che permette al partito negli anni '90 di penetrare all'interno di ampie zone del Nord. Anche sul versante della selezione del personale politico in AN si afferma un modello di selezione piuttosto efficace del personale politico locale sempre più

incardinato sulla società civile ponendo il partito in una posizione ricettiva delle domande partecipative provenienti dalla società e adeguando la vocazione rappresentativa alla nuova spinta della centralità sociale. Se la famiglia e le organizzazioni sociali hanno rappresentato importanti canali di accesso al partito, anche l'organizzazione, nonostante la tendenza all'accentramento del processo decisionale interno, ha favorito il reclutamento e la militanza, grazie al potenziamento della struttura degli incentivi. In modo particolare il partito ha saputo attrarre i nuovi aderenti sulla base soprattutto degli incentivi collettivi positivi e degli incentivi di processo che mostrano la capacità del partito di soddisfare la domanda di adesione e partecipazione attraverso l'identificazione con ideali, linee politico-programmatiche, *leadership* e partecipazione espressiva. Senza voler sottovalutare la capacità attrattiva degli incentivi materiali che, come è noto, sono sempre più importanti nei partiti politici per le notevoli ricompense materiali e di prestigio legate alle carriere. Ciò che in particolare va sottolineato è la forte capacità di produrre identificazione che c'è stata da parte del partito, della sua linea politica e della *leadership*. Quest'ultima si rivelerà una risorsa che non esitiamo a ritenere la risorsa interna più importante e decisiva nell'evoluzione del partito.

La decisività della *leadership* nell'evoluzione della cultura politica è particolarmente evidente e costante nel tempo. L'orientamento verso i valori del Ppe quale ultima tappa di una evoluzione in senso centripeto del partito configurò AN come un moderno partito della destra moderata europea informato ai valori della libertà e del solidarismo.

Con la confluenza nel PDL le cose andarono molto diversamente, il nuovo partito nella sua breve parabola dal 2009 al 2013 non riuscì mai a divenire una formazione unitaria. In ultimo, la fuoriuscita di Fini e la nascita di Futuro e Libertà, fece definitivamente tramontare l'idea di un unico contenitore della destra italiana capace di armonizzare le diverse anime. Il ritorno di Forza Italia nel suo fortino, sempre più orientato al centro, lasciò un enorme spazio a destra, riempito negli anni successivi solo parzialmente dalla Lega di Salvini attraverso un artificio comunicativo volto ad esaltare un inedito approdo nazional-sovrano. In quel contesto e nell'avvertita esigenza di ricostituire un vero partito capace di attingere alla tradizione della destra italiana dopo la fine di AN, viene costituito Fratelli d'Italia, un partito nuovo che nel mentre assicura continuità a quella destra, e corregge alcuni tratti sostanziali impressi da Fini in un'ottica centripeta e governativista.

Come avvertono alcuni studiosi, un indicatore fra i più importanti di questo fenomeno è rappresentato dal

mutamento organizzativo e dal ricambio delle *élite* (Morlino 1996; Tonarelli 1999), e in riferimento proprio a questi processi di mutazione lo studio proposto, riguardante uno degli attori in forte crescita elettorale e di adesioni, si colloca fra i promotori di un certo mutamento, nel senso di una maggiore riaggregazione a destra dell'area di centrodestra, e permette di osservare alcune importanti dinamiche manifestatesi all'interno di quei processi che si sono manifestati in Europa nell'ambito della famiglia partitica della nuova destra. Infatti, la nascita di Fdl e la sua sostenuta crescita rappresenta una delle risposte in senso centrifugo alle diverse crisi che da alcuni anni attraversano l'Europa intera e la società italiana in particolare e alle continue turbolenze del sistema partitico italiano, ponendosi come un nuovo soggetto politico in grado di proporsi come referente di buona parte dell'area conservatrice dell'elettorato del nostro paese.

LA NUOVA DESTRA ITALIANA

Lo sfondo teorico al quale abbiamo attinto ha funto da cornice nella interpretazione dei dati ottenuti attraverso l'indagine empirica e nell'analisi dei documenti più importanti. Tutto ciò ha costituito la base di un più ampio progetto di ricerca che ha coinvolto buona parte della classe dirigente locale e nazionale le cui conclusioni saranno offerte in una successiva pubblicazione. In questa sede, i primi risultati e l'analisi dei documenti ufficiali sono stati di estrema utilità per tracciare il cammino percorso dalla destra italiana.

La destra italiana, come abbiamo visto, ha intrapreso un cammino che l'ha condotta ad abbandonare retaggi, richiami, echi del vecchio bagaglio ideologico. Il percorso non è stato lineare. Dapprima ha subito una accelerazione in senso moderato, successivamente ha visto una discontinuità in direzione del recupero di taluni tratti radicali. Se nella seconda fase il processo di accelerazione pro-sistemico fu agevolato da una propizia congiuntura di fattori interni ed esterni alla principale organizzazione chiamata ad incarnare la destra, nella terza fase tende a prevalere un riposizionamento più marcamente a destra in larga parte prodotto dagli intensi cambiamenti intervenuti da più di un decennio.

Non a caso la nascita di Fratelli d'Italia si colloca all'interno di un contesto sociopolitico in cui l'effetto delle diverse crisi: economica, migratoria e politica, iniziano a produrre le conseguenze più negative creando i presupposti per una crescente affermazione.

La nostra indagine su Fdl si fonda quindi principalmente su una ricerca che vede gli amministratori locali e il Party on the Ground in generale, come oggetto di ana-

lisi, di cui ci serviremo in questa sede per desumere gli orientamenti principali e le conferme rilevanti su importanti aspetti ideologici. La scelta di individuare come oggetto di studio soprattutto i quadri locali deriva dal fatto che costoro hanno visto aumentare il proprio ruolo, non solo sul piano istituzionale, ma soprattutto sul piano politico dato l'indebolimento delle strutture dei partiti in particolar modo a livello periferico.

Inoltre, per comprendere appieno la natura di questo soggetto politico abbiamo esteso la nostra osservazione analizzando quei documenti che fanno da cornice all'impianto ideologico del partito e ascoltando dalla viva voce dei massimi dirigenti le conferme più utili al nostro lavoro.

Prendendo come punto di riferimento le "Tesi di Trieste", approvate all'ultimo congresso svoltosi a Trieste nel dicembre del 2017, esse costituiscono l'impianto valoriale del partito. Il primo e forse il più importante punto chiarisce *la questione dell'identità*, considerata una vera e propria struttura portante della realtà politica, infatti vi si legge: «Per ricostruire l'Italia – e attraverso di essa l'Europa – è necessario sviluppare una "filosofia dell'identità", nel senso proposto da Renato Cristin: una «teoria di riappropriazione ontologica e di conservazione dinamica dell'identità europea, nella quale si esplicita una critica radicale del multiculturalismo e del politicamente corretto, della tendenza all'autocolpevolizzazione e della retorica dell'alterità». Una tale visione impone come prima ed ineludibile esigenza *la riscoperta della patria* o per meglio dire la reviviscenza di una entità ritenuta obnubilata e resa esanime da una cultura antinazionale che oggi troverebbe nell'euroburocrazia di Bruxelles la sua massima espressione. Il valore della patria, secondo Fdl, non solo rafforzerebbe il sentimento della comune appartenenza ma renderebbe più solida e coesa una realtà nazionale, e ciò varrebbe per tutte le nazioni europee, chiamata a rispondere a sfide quali l'Islam radicale, il multiculturalismo, l'immigrazione economica, senza sottovalutare il suprematismo bianco come forma di nazionalismo violento e razzistico. La patria come luogo di una cultura nazionale è «l'opposto della standardizzazione, dell'omologazione, dell'appiattimento richiesti e imposti dalla globalizzazione selvaggia». La patria è anche il luogo dell'identità, come la famiglia, la religione, che unitamente alla tradizione fornirebbero un orizzonte, una bussola per orientarsi verso il futuro. «La nostra civiltà è ormai aggredita nelle sue strutture costitutive da un attacco concentrico, portato avanti nel nome della lotta ai pregiudizi, con lo stesso schema ideologico che l'illuminismo per primo inaugurò nella sua crociata in nome della ragione contro l'autorità della tradizione. È nel nome di questa secola-

re lotta ai pregiudizi che si smantellano le strutture della parentela, la sacralità della vita, la costituzione spirituale della civiltà europea. L'arma più potente nelle mani di chi vuole imporre le politiche gender, le adozioni per le coppie omosessuali, l'eutanasia, la legalizzazione delle droghe (o almeno di quelle cosiddette "leggere"), l'accoglienza buonista e indiscriminata verso i migranti, è quella di crocifiggere gli avversari con lo stigma del "pregiudizio...". L'nucleazione dei concetti chiave alla base della questione valoriale in FdI ci consente di confermare quanto riscontrato nella cultura politica della base del partito, infatti, i nostri rappresentanti eletti non esitano a manifestare una forte appartenenza identitaria.

E in risposta all'accusa di essere un partito populista come attributo squalificante derivante dalla forte accentuazione identitaria assunta, si legge ne Le tesi:

C'è un vento nuovo che soffia sull'Europa, è il "vento dei Patrioti" che sta raccogliendo sempre maggiori consensi in diverse Nazioni europee. I media mainstream lo chiamano con disprezzo "populismo". Ma il populismo dei movimenti patriottici europei è un "populismo identitario", in ciò nettamente distinto dal "populismo giustizialista" e demagogico che si è diffuso in Italia.

L'identità sembra appunto essere l'unica vera risposta ai mali della contemporaneità, viene assunto come una linea di confine oltre il quale troviamo un *cupio dissolvi*, desiderato da un progressismo senza identità:

In una società polverizzata, in cui i legami comunitari e i vincoli di appartenenza vengono scientificamente spezzati per costruire una massa di cittadini-consumatori senza storia, senza radici, senza identità, senza patria, senza comunità, senza religione e senza sesso, le forze del populismo identitario rappresentano l'unico antidoto.

E per meglio specificare l'*ubi consistam* della propria organizzazione le tesi di Trieste così chiarificano:

Pur nelle grandi differenze e peculiarità nazionali, questi movimenti sono accumulati da determinate battaglie: un approccio fortemente critico verso la deriva tecnocratica dell'Unione Europea e il finto bipolarismo popolari-socialisti, la difesa delle radici cristiane e il contrasto all'islamizzazione; il no fermo all'immigrazione incontrollata; la difesa del tessuto imprenditoriale medio-piccolo dallo strapotere della finanza e delle multinazionali.

Il populismo identitario, così delineato, consente una confluenza nella più ampia corrente conservatrice presente, come sesto gruppo in ordine di grandezza, nel parlamento europeo con la denominazione "Conservatori e riformisti europei" (ECR). Il conservatorismo professato

si caratterizza, appunto, per un forte richiamo all'identità culturale e religiosa, meglio specificata, ad esempio, attraverso un atteggiamento antislamico, infatti la minaccia islamica si starebbe concretizzando attraverso:

Una "invasione dolce" attuata con l'immigrazione musulmana di massa in Europa, con il finanziamento di moschee, centri culturali, università e con il rafforzamento dell'influenza islamica in occidente negli ambiti economici, finanziari, culturali, sportivi e di informazione. Un fenomeno che non solo mette in pericolo l'identità greca, romana e cristiana dell'Europa, ma che mette in discussione anche i principi di uguaglianza, libertà, democrazia e laicità dello Stato sui quali si basa la cultura occidentale.

Ma la questione identitaria non è solo questo, è anche, e forse soprattutto, *interesse nazionale*, che risulta essere l'espressione più usata dai dirigenti intervistati e dalla leader stessa. Un interesse nazionale inteso e declinato in diverse forme e in diversi ambiti come ad esempio in politica estera, in cui pur non mettendo in discussione l'alleanza atlantica e l'alleanza militare NATO si rivendica la non accettazione acritica delle decisioni dei partner internazionali, così come si rivendica una politica forte in tema di sicurezza energetica e sicurezza delle frontiere e sicurezza militare. La stessa difesa dell'italianità nel mondo costituisce un valore identitario da salvaguardare e potenziare nell'ottica dell'affermazione dell'interesse nazionale, che impone la difesa del made in Italy, della produzione industriale ed agricola nei mercati internazionali. Ma è anche un interesse nazionale che coincide con un nuovo modello di welfare, infatti si legge nelle Tesi congressuali:

La nostra priorità è difendere la natalità e la famiglia naturale, quale architrave della nostra società e il primo nucleo di solidarietà. Vogliamo avviare una rivoluzione del welfare che metta la famiglia al centro dello Stato sociale e al centro di ogni scelta della politica e delle Istituzioni, ad ogni livello e in ogni ambito. Vogliamo sostenere con forza la natalità, vogliamo far uscire la nostra Nazione dall'inverno demografico che sta vivendo perché non ci arrendiamo all'idea che il popolo italiano debba estinguersi.

Il conservatorismo, ritenuto base valoriale ed orizzonte culturale del partito, impone inoltre il *recupero della tradizione* anche nell'ottica di un comune progetto delle nazioni europee, capace di cementare le diverse nazionalità partendo dalla da una comune base di valori:

Siamo convinti che la cooperazione delle nazioni europee dovrebbe essere basata sulle tradizioni, il rispetto della cultura e della storia degli stati europei, sul rispetto dell'eredità giudaico-cristiana dell'Europa e sui valori

comuni che uniscono le nostre nazioni, e non puntando alla loro distruzione. Riaffermiamo la nostra convinzione che la famiglia è l'unità fondamentale delle nostre nazioni. In un momento in cui l'Europa sta affrontando una grave crisi demografica con bassi tassi di natalità e invecchiamento della popolazione, la politica a favore della famiglia dovrebbe essere la risposta rispetto all'immigrazione di massa.

Così si legge nella "carta dei valori dei sovranisti europei" sottoscritta dalla leader di FdI nel settembre 2021, dove viene ribadita la forte critica all'Unione Europea, essendo quest'ultima divenuta, agli occhi dei conservatori, uno strumento nelle mani di quelle forze che vorrebbero realizzare una trasformazione radicale in senso culturale e religioso, il cui fine principale sarebbe quello di cancellare le nazioni all'interno dell'UE ed insieme ad esse cancellare la tradizione europea. L'esito sarebbe infine quello di costruire un superstato europeo che porterebbe a compimento la trasformazione delle istituzioni sociali e dei principi morali fondamentali. Da qui l'esigenza, posta dai conservatori, di una profonda riforma dell'Unione Europea, divenuta ai loro occhi un ostacolo al libero sviluppo delle nazioni europee. Pertanto, il compito principale che attende i conservatori dentro l'Unione Europea, e non fuori di essa, è la riscoperta dell'identità, il recupero della tradizione e la riacquisizione del senso di appartenenza alla comunità nazionale.

FDI. UN PARTITO DELLA NUOVA DESTRA?

Innanzitutto, ribadiamo che il cambiamento rispetto a AN non è di poco conto soprattutto se considerata la spinta centrifuga lungo il continuum destra-sinistra su cui viene collocato il partito dalla maggioranza degli eletti sondati. A questo punto della nostra riflessione, assumendo gli orientamenti in atto descritti come espressione genuina degli atteggiamenti dei quadri-eletti, si impone un interrogativo su come realisticamente considerare FdI nella dimensione destra-sinistra. È lecito ora porsi una domanda: si tratta di un semplice spostamento centrifugo per molti versi prevedibile, dato il contesto descritto e il vuoto determinatosi a destra con la dismissione di AN, oppure si è trattato di un qualcosa di qualitativamente diverso? A noi sembra che lo spostamento in questa direzione sia stato deliberatamente assunto dalla leadership e dalla coalizione dominate e pienamente condivisa dalla base come scelta culturale in direzione del conservatorismo, come scelta alternativa al polarismo europeo, spazio quest'ultimo verso cui AN si era incamminato.

Possiamo sostenere che FdI, a questo punto della

sua decennale esistenza, ha indubbiamente compiuto un significativo cammino che lo colloca in uno spazio che è sempre più destra e sempre meno centro. L'etichetta è fieramente rivendicata dai suoi amministratori, che si considerano per la stragrande maggioranza di destra, non mostrano particolari titubanze a schierarsi in questa direzione, e ciò che risulta è anche una tendenza al progressivo conservatorismo, quale unica tendenza cui nessun'altra si contrappone. Tutto ciò è suffragato dalla quasi totalità dei quadri eletti che non esitano ad affermare l'importanza di rimanere fedeli ai valori e ai principi di fondo del partito a prescindere da ogni altra considerazione o logica di adattamento alle circostanze, valori che rispecchiano appieno una appartenenza conservatrice. E che non esitano a riaffermare dichiarando una ferma ostilità al fenomeno migratorio ed una netta opposizione di natura etica verso il riconoscimento di quei diritti ritenuti indisponibili.

A conclusione del nostro excursus sulla destra nel nostro paese inquadrata in una prospettiva europea emergono profondi elementi di continuità con le tendenze europee in atto che supera in termini di discontinuità l'evoluzione compiuta dal congresso di Fiuggi, che chiudeva di fatto l'esperienza del MSI, e avrebbe dovuto aprire una fase di lungo periodo in senso unitario e con caratteristiche centripete. In realtà quel cambiamento si infrange nell'impossibilità di una effettiva integrazione in un partito unico berlusconiano, che ripropone anche in versione allargata il modello del partito personale, dominato e gestito con modalità che lasciava poco spazio a componenti portatrici di idee e stile politico diversi. Dopo la fuoriuscita di Fini e la sua breve avventura solitaria, anche la componente ex AN rimasta all'interno del PDL decide dopo poco tempo di ricostituire un partito di destra su presupposti diversi capace di inserirsi in un contesto completamente mutato.

Il primo e più importante presupposto è quello di affermare una chiara identità, riconoscibile all'interno di un mercato elettorale che da tempo non vedeva una identificabile offerta di destra. Il secondo presupposto riguarda l'esigenza di connotarsi a livello europeo in modo da rendere ancora più chiara la propria identità, da qui il saldo inserimento nella famiglia di partito dei conservatori europei. Il terzo presupposto è rappresentato dalla necessità di costruire una base di consenso su temi forti legati alle nuove fratture sociopolitiche. Ciò appare facilitato da un contesto interno ed internazionale caratterizzato da diverse crisi, in modo particolare dalla crisi economica che, iniziata nel 2007, si è protratta caratterizzando buona parte del decennio scorso e che ha investito in modo particolare il nostro paese. La Grande Recessione, come è stata definita, con le sue con-

seguenze in termini di diminuzione del prodotto interno lordo e di disoccupazione, ha anche prodotto, per effetto, inoltre, del lungo periodo in cui si è dispiegata, conseguenze psicologiche come la diffusa incertezza e la paura del futuro. La risposta alle conseguenze della crisi economica e la costruzione della narrazione che ne è seguita ha fatto riferimento ad alcune declinazioni del patriottismo che avrebbe maggiormente agevolato la sintonia con il comune sentire come: l'affermazione in ogni scelta pubblica del principio «Prima gli italiani», l'ipotesi di una nuova «Sovranità monetaria», la proposta di un nuovo sistema bancario a servizio di famiglie e imprese, e ancora, la richiesta di minore tassazione, di minore assistenzialismo, di più lavoro e impresa.

La seconda crisi, che possiamo definire migratoria, con le sue conseguenze in termini di stress culturale, le cui dinamiche hanno negativamente inciso sull'equilibrio già indebolito dell'ordine sociale per effetto della crisi economica, produce una comunicazione politica orientata verso un patriottismo che fa della difesa delle frontiere un imprescindibile baluardo. La difesa delle frontiere è il primo compito della patria, difenderle dall'immigrazione clandestina significa riaffermare in modo inequivocabile che in Italia non si entra illegalmente e che l'immigrazione non è un diritto. Neppure la cittadinanza per gli immigrati è un diritto e lo *ius soli* viene risolutamente respinto insieme ad ogni altra forma di automatismo nell'acquisizione della cittadinanza. È una lotta, quella contro l'immigrazione, che investe l'ordine complessivo della società, non da ultimo quello culturale, minacciato dal processo di islamizzazione attuata attraverso una immigrazione musulmana di massa in Europa e che ne mette in pericolo l'identità greca, romana e cristiana. L'incremento dell'influenza islamica in Europa in ambito economico, finanziario e culturale trova diversi canali di accesso e vede l'utilizzo di vari strumenti come il finanziamento alle moschee, ai centri culturali, alle università etc. La cultura occidentale oggi è gravemente minacciata nei suoi principi fondanti come la libertà, la democrazia, l'uguaglianza e la laicità dello Stato.

L'altra crisi, non meno importante, riguarda quella politica, le cui cause vanno individuate innanzitutto nella progressiva delegittimazione politica della democrazia contemporanea che al contempo si manifesta come crisi della rappresentanza democratica e delle strutture di mediazione politica ed integrazione sociale. Tale crisi potrebbe essere descritta da un lato come conseguenza della cartellizzazione dei partiti e dall'altra come risultato della sfiducia nei confronti delle istituzioni. In modo particolare la sfiducia nei confronti dei partiti politici tradizionali, accusati di essere fra i maggiori fautori della frattura popolo/élite, ha posto maggiormente in risalto la

capacità dei partiti anti-mainstream di proporre efficaci incentivi collettivi per stimolare identificazione e partecipazione. I partiti della nuova destra hanno saputo proporsi come alternativa grazie anche al successo garantito dalla predisposizione organizzativa verso una maggiore centralizzazione interna e una leadership carismatica. Ciò ha conferito loro un importante vantaggio competitivo sapendo rispondere più rapidamente ai problemi e riuscendo a intercettare con maggiore agilità le domande emergenti. Le suddette crisi hanno indubbiamente determinato un cambiamento di percezione della realtà, così da offrire straordinarie opportunità politiche a chi ha saputo interpretarle in chiave di risposte immediatamente intelligibili. Rispetto alle crisi descritte, FdI ha assunto un posizionamento, come abbiamo visto, tale da consentirgli non solo di intercettare il diffuso malcontento ma anche di creare una identificazione abbastanza forte sulla base di una stabile offerta di incentivi aggreganti di cui la leadership carismatica di Giorgia Meloni ne costituisce un elemento ineliminabile.

Per tirare alcune somme rispetto al soggetto politico che oggi rappresenta la destra italiana possiamo affermare che sulla base della sua cultura politica, del suo impianto ideologico e della sua base programmatica l'appello al popolo è innanzitutto appello alla nazione, alla comunità nazionale chiamata a perpetuare una cultura nazionale entro una cornice di sovranità. Da ciò deriva una inscindibile connessione fra identità e sovranità che dal punto di vista dello status nominalistico assume l'appellativo di conservatore. Si tratta di un nuovo conservatorismo europeo che include molti dei tratti caratteristici della nuova destra ma che abbandona l'euroscetticismo in nome dell'Europa dei popoli, di una Europa che lasci ai singoli stati sfere di sovranità al fine di preservarne l'identità. È un conservatorismo alimentato dalla lotta contro "l'omologazione globalista", come ama ripetere Giorgia Meloni, che cancella le identità e favorisce l'immigrazione di massa. È un conservatorismo che rivendica la libertà d'impresa e che fa del produttivismo un principio cardine del programma economico contro le forme dell'assistenzialismo statalistico.

In definitiva FdI appare perfettamente in linea con la nuova destra conservatrice europea possedendo tutte le caratteristiche ideologiche ed organizzative capaci di collocarlo in posizione di vantaggio competitivo nel conquistare un elettorato trasversale, interclassista e intergenerazionale alla ricerca di una identificazione a destra.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Betz H-G. (1998), *The New Politics of the Right*, Macmillan, Basingstoke.
- Bobbio N. (1994), *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli, Roma.
- Bobbio N. (1969), *Saggi sulla scienza politica in Italia*, Laterza, Bari.
- Canovan M. (1999), *Trust the People! Populism and the two Faces of Democracy*, in «Political Studies», 47(1): 2-16.
- Canzano A. (2009), *Gli amministratori locali di Alleanza Nazionale. Un profilo sociopolitico*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Carioti A. (1995), *Dal ghetto al palazzo: l'ascesa politica di Alleanza Nazionale*, in Ignazi P. e Katz R.S. (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1995*, il Mulino, Bologna.
- Chiarini R. (2001), *L'integrazione passiva*, in Chiarini R. e Maraffi M. (a cura di), *La destra allo specchio. La cultura politica di Alleanza Nazionale*, Marsilio, Venezia.
- Cofrancesco D. (1977), *Destra e sinistra. Per un uso critico dei due termini chiave*, Bertani, Verona.
- De Benoist A. (1977), «Vu de droit» *Anthologie critique des idées contemporaines*, Copernic, Paris.
- Diamanti I., Lazar M. (2018), *Popolocrazia*, Laterza, Bari-Roma.
- Graziano P. (2018), *Neopopulismi. Perché sono destinati a durare*, il Mulino, Bologna.
- Guetta B. (2019), *I sovranisti*, Add Editore, Torino.
- Ignazi P. (1994), *L'estrema destra in Europa*, il Mulino, Bologna.
- Laponce J.A. (1981), *Left and Right. The Topography of Political Perceptions*, University of Toronto Press, Toronto.
- Katz R., Mair P. (1995), *Changing Models of Party Organization and Party Democracy: The Emergence of The Cartel Party*, in «Party Politics», 1, 1: 222-245.
- Mény Y. (2019), *Popolo ma non troppo*, il Mulino, Bologna.
- Minkenberg M. (2011), *The Radical Right in Europe: An Overview*, Bertelsmann-Stiftung.
- Morlino L., Tarchi M. (2006), *Partiti e caso italiano*, (a cura di), il Mulino, Bologna.
- Morlino L. (1996), *Crisis of Parties and Change of Party System in Italy*, in «Party Politics», 2(1): 5-30.
- Mounk Y. (2018), *Popolo vs democrazia*, Feltrinelli, Milano.
- Rémond R. (1993), *La politique n'est plus ce qu'elle était*, Colmann-Lévy, Paris.
- Tarchi M. (1995), *Cinquant'anni di nostalgia. La destra italiana dopo il fascismo*, Rizzoli, Bologna.
- Tarchi M. (1997), *Dal Msi ad An. Organizzazione e strategie*, il Mulino, Bologna.
- Sartori G. (1982), *Teoria dei partiti e caso italiano*, SugarCo, Milano.
- Scruton R. (1982), *A Dictionary of Political Thought*, Pan Books, London.
- Tonarelli A. (1999), *Gli amministratori locali di Forza Italia*, in «Rivista italiana di Scienza Politica», 29 (1): 89-119.
- Urbinati N. (2020), *Io, Il popolo*, il Mulino, Bologna.
- Viviani L. (2015), *Sociologia dei partiti politici. Leader e organizzazioni politiche nelle società contemporanee*, Carocci, Roma.
- Wiles P. (1969), *A Syndrome, not a Doctrine: Some Elementary Theses on Populism*, in Ionescu G. e Gellner E. (a cura di), *Populism: its Meanings and National Characteristics*, Weidenfeld and Nicolson, London.